

# Romanzo

## Paolo Colagrande nasconde il tragico in una commedia

ALESSANDRO ZACCURI

La caduta è tema comune alla tragedia e alla commedia. Ci viene da ridere quando Charlot inciampa, ma subito dopo un po' ce ne vergogniamo. E così anche davanti alla più implacabile serie di sventure qualcosa ci avverte che il ridicolo è in agguato, appena dietro quel «cielo di carta» che – come osservava già Luigi Pirandello in una celebre pagina del *Fu Mattia Pascal* – potrebbe strapparsi da un momento all'altro. Una caduta o, meglio, «la famosa caduta senza limiti» del protagonista Zuckermann è in effetti l'argomento principale del nuovo romanzo di Paolo Colagrande, *Senti le rane*, giustamente entrato nella cinquina dei finalisti al Campiello. Ma che i libri di Colagrande non possano ridursi al loro argomento è una consapevolezza che il lettore nutre dal 2007, anno in cui lo scrittore piacentino esordì con *Fideg*, già allora premiato al Campiello, nella fattispecie come opera prima. Dove sta dunque la vera sostanza dei libri di Colagrande? Nell'intonazione della scrittura, anzitutto, sempre svagata e colloquiale in apparenza, impastata di dialetto ed erudizione, in piena fedeltà a una "linea emiliana" che si identifica, senza per questo esaurirsi, nell'esperienza di autori come Ermanno Cavazzoni e Paolo Nori. Una storia, però, *Senti le rane* la racconta, ma con un'abilità tale di digressione e divagazione da confondere le carte per un lungo tratto. Si è convinti di essere nel bel mezzo di una commedia, magari vagamente boccaccesca, e invece ci si sta inoltrando in una tragedia che invoca l'esercizio della commiserazione, se non della pietà. Il protagonista, dicevamo, è Zuckermann, ebreo di nascita, convertito al cattolicesimo non sulla proverbiale via di Damasco ma su una più modesta strada

provinciale. Diventa sacerdote, viene assegnato all'immaginaria parrocchia di Zobolo Santaurelio Riviera, tra la pianura padana e il litorale adriatico, e lì tragicamente, comicamente cade. Per via di una ragazza del posto, forse, o forse per una maledizione che misteriosamente si annida da quelle parti, portando alla perdizione uno dopo l'altro i parroci della contrada. Fatto sta che Zuckermann non perde solo il sonno, la dignità, il rispetto dei fedeli. Perde se stesso, precipitando in un'ossessione simile alla follia, dalla quale non riuscirà più a riscattarsi. Noi lo incontriamo trent'anni dopo, imbolsito e maledicente, al tavolo di un bar dove il narratore Gerasim e l'amico Sogliani ricapitolano questa piccola storia ignobile e straziante. Riuscendo, nonostante tutto, a farci provare un moto di compassione perfino per lui, il sacerdote indegno, parente alla lontana del «prete da sagre» che un altro grande scrittore emiliano, Silvio D'Arzo, ritraeva nell'indimenticabile novella *Casa d'altri*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Colagrande

### SENTI LE RANE

[nottetempo](#)

Pagine 336. Euro 16,50

